

Luciano Albanese

CRISTINA DI SVEZIA E LA PORTA ALCHEMICO-ERMETICA DI PIAZZA VITTORIO IN ROMA

Il soggiorno romano di Cristina di Svezia si divide in tre periodi. Il primo ingresso a Roma avviene ufficialmente il 23 dicembre del 1655 dalla Porta del Popolo, sotto l'arco di trionfo allestito per l'occasione dal Bernini, ma il soggiorno dura poco, perché Cristina riparte il 19 luglio del '56. Il secondo periodo, più lungo, va dal giugno 1662 al maggio 1666. Il terzo periodo, infine, va dal 1668 alla sua morte, avvenuta nell'aprile del 1689. La tesi di Bildt, secondo la quale Cristina non si sarebbe occupata materialmente di alchimia prima del 1662 – cioè prima del secondo soggiorno romano – appare ragionevole, considerata la brevità del primo soggiorno. Occorre tenere presente, tuttavia, in primo luogo che gli interessi di Cristina per i testi alchemici sono di vecchia data, e sono parte di un interesse più generale per la cultura antica e in particolare per la *prisca philosophia*. Tale interesse, stimolato soprattutto dai suoi rapporti personali con Isaac Vossius, fu un motivo di attrito con Cartesio, che se ne lamentò con Elisabetta in una lettera del 9 ottobre 1649, scrivendo che Cristina «andava raccattando dappertutto libri antichi». Cristina, da parte sua, non vedeva nulla di nuovo nella filosofia cartesiana, attribuendo tale carattere piuttosto alla sua geometria analitica. In realtà nella formazione di Cristina, come ha dimostrato Susanna Åkermann, occupano un posto considerevole anche i testi fondamentali della moderna letteratura libertina – che tuttavia danno notoriamente largo spazio alla letteratura classica e allo scetticismo antico, in particolare quello di Sesto Empirico. La presenza di testi scettici accanto a testi alchemici – vale a dire di testi non dogmatici o antidogmatici accanto a testi dogmatici, che fanno riferimento ad una saggezza antichissima, può apparire paradossale, ma occorre ricordare che anche in un autore del livello di Cornelio Agrippa di Nettlesheim si registra lo stesso fenomeno, essendo egli autore, insieme, del *De occulta philosophia* e del *De incertitudine et vanitate scientiarum*. In realtà nel XVII secolo si scontrano fra di loro due diverse concezioni della scienza. La prima, quella di Cartesio, va in cerca di regole generali e scarta sistematicamente ogni eccezione. La seconda, quella di Agrippa o di Campanella, si fonda esclusivamente sulle eccezioni e sui casi particolari, ed è facile capire, da questo punto di vista, come possa stringere un'alleanza con lo scetticismo, che usa sistematicamente le eccezioni e la letteratura sui *mirabilia* per contrastare il dogmatismo aristotelico-scolastico. Nel contrasto fra Cartesio e Cristina di Svezia, quindi, traspare qualcosa di emblematico, che sfocerà nel moderno problema della cosiddetta demarcazione fra scienza e metafisica.

In secondo luogo bisogna ricordare che la presenza del Marchese Massimiliano Palombara nell'*entourage* della regina data fin dal 1655. Tutto lascia pensare, quindi, che la regina abbia affidato al Palombara fin dal suo primo soggiorno romano compiti di tipo operativo, che troveranno la più appariscente espressione simbolica nella Porta alchemica del 1680, oggetto di questa giornata di studi. Gli interessi diretti di Cristina per l'alchimia si manifestano visibilmente, comunque, nel corso del secondo soggiorno romano. Nel 1665 la regina convoca ripetutamente Ole Borch a Palazzo Riario per apprendere dalla sua viva voce i segreti dell'alchimia. Ole Borch darà alla luce nel 1668 il trattato *De ortu et progressu chemiae*, che fa risalire le origini della stessa al mitico Ermete Trismegisto, e quindi alla antica sapienza egizia. Una tesi questa, ripresa dall'*Oedipus chemicus* di Becher, da John Dee e da quasi tutti gli autori di testi alchemici. La fondatezza di questa tesi è suffragata dalle ricerche di Festugière, in particolare il I volume della *Révélation*, che tra l'altro ha indicato le fonti ermetiche di Zosimo. Occorre ricordare, a tale proposito, che nel 1653 Cristina aveva fondato l'ordine ermetico dell'Amaranto, e che tra le sue letture figurano i *Misteri egiziani* di Giamblico. Nel 1666, ancora, Cristina prende contatto col chimico paracelsiano Johann

Rudolph Glauber. Glauber individuava i tre principi della chimica nel sale, nello zolfo e nel mercurio, e considerava il fuoco – ovvero il sole – e il sale due divinità. Di un certo interesse è per noi la figura contenuta a p. 13 dell'edizione del 1660 dell'*Arca Thesaurus Opulentia*, un quadrato inscritto in un cerchio che porta la scritta *In Sole et Sale Omnia*. Tali figure geometriche, infatti, sono presenti anche nella Porta alchemica. A conferma dei suoi interessi per l'alchimia, va ricordato anche che fra le carte di Cristina di Svezia si nota la presenza di un manoscritto intitolato *Il laboratorio filosofico – Paradossi Chimici*, databile intorno al 1674, che sembra essere una copia con annotazioni di un manuale alchemico non meglio identificato. L'interesse di Cristina di Svezia per l'alchimia risulta essere dunque un interesse costante, e tale interesse ebbe certamente modo di manifestarsi liberamente e concretamente soprattutto nell'ultimo periodo del soggiorno romano, vale a dire quando, ormai libera dalle preoccupazioni politiche che l'avevano spinta a girovagare il lungo e in largo per l'Europa, poteva dedicarsi anima e corpo ad una attività così congeniale.

La costruzione della Porta Magica o Porta Alchemica risale verosimilmente al 1680. Oggi si trova all'interno del giardino di p.zza Vittorio, di fronte ai cosiddetti 'Trofei di Mario', in direzione nord-est, lungo l'antico perimetro di Villa Palombara. Venne qui collocata intorno al 1888, unica sopravvissuta alla demolizione della villa operata nel 1873 in seguito ai lavori di costruzione del nuovo quartiere Esquilino. Fatta giustizia omai delle leggende intorno alla sua genesi (la più nota di queste è che la porta commemorasse un esperimento alchemico grazie al quale un misterioso pellegrino ospite della villa stessa aveva realmente prodotto dell'oro), essa, insieme alle iscrizioni, risulta essere interamente opera del Marchese Palombara, che sentendosi vicino alla morte, avvenuta nello stesso anno (1680), volle edificarla come se fosse un suo visibile testamento spirituale. Quello che resta da accertare, semmai, è il ruolo che, direttamente o indirettamente, può aver avuto Cristina di Svezia nel suo concepimento e nella sua costruzione. La soluzione del problema, tuttavia, può essere facilitata quando si ricordi che la regina, dati i suoi stretti rapporti personali con il Marchese, che continuarono anche dopo la morte di questi in favore della sua famiglia (espressamente affidata alla generosità di Cristina nel testamento del Palombara), non poteva non essere a conoscenza della sua intenzione di lasciare un segno tangibile del comune interesse per la scienza alchemica.

Prima di procedere ad un esame dettagliato dei simboli e delle iscrizioni della porta alchemica vorrei richiamare l'attenzione sul simbolismo stesso della *porta*. Il simbolo della porta è di vecchia data. Per tacere d'altro, esso compare nella mitologia dei misteri di Mithra e particolarmente in uno dei mitrei di Ostia e in un passo di Celso (VI 22) sul quale tra breve dovrò tornare. Compare inoltre in *Picatrix* (un'opera molto diffusa, di cui Cristina possedeva addirittura un manoscritto), nella descrizione della mitica città di Adocentyn, la città dalle quattro porte (IV 3), tornata in auge presso i Rosacroce. Ma in tempi più vicini al nostro oggetto di studio esso è presente nell'*Atalanta fugiens* di Maier (un testo al quale, come vedremo, sia le iscrizioni della porta che le opere letterarie del Palombara fanno spesso un implicito o esplicito riferimento). L'emblema n. XXVII dell'*Atalanta fugiens* mostra infatti una porta che introduce nel roseto filosofico (*Rosarium Philosophicum*): per aprire questa porta occorre una chiave, ma non tutti sono degni di possederla. Non a caso si parla di un roseto, dal momento che l'opera è notoriamente un importante documento rosacroceano, e anche sul rapporto fra Cristina, Palombara e i rosacroce dovremo tornare. Passerò ora all'esame delle strutture della porta.

L'ARCHITRAVE DELLA PORTA

L'architrave è sormontato da un fregio ripreso interamente dal frontespizio dell'*Aureum Seculum Redivivum* di Henricus Madathanus (1621: di nuovo un testo legato ai rosacroce). Il fregio del Palombara e il frontespizio del libro di Madathanus recano le medesime scritte: TRIA SUNT

MIRABILIA DEUS ET HOMO MATER ET VIRGO TRINUS ET UNUM nel circolo esterno e CENTRUM IN TRIGONO CENTRI nel circolo interno. Il circolo interno ha una croce issata in cima che fa pensare immediatamente alla croce cristiana ma che figura anche fra i *caratteri magici* del Sole nel *De occulta philosophia* di Agrippa (II 51). Questo cerchio interno sormontato dalla croce è sovrapposto allo scudo di Davide o sigillo di Salomone, entrato ufficialmente in uso a Praga, anche come segno cabalistico, fin dal 1354 e diffuso in seguito nel '600 e nel '700 attraverso la Moravia in Austria, nella Germania meridionale e in Olanda. Entrambi i simboli risultano quindi interni al cerchio più grande, che nel frontespizio di Madathanus è tuttavia inscritto in un quadrato, che è invece scomparso nel fregio del Palombara. Oltre che al testo di Madathanus, da cui sono esplicitamente tratti, il fregio e la seconda iscrizione rinviano anche all'emblema XXI dell'*Atalanta fugiens*.

L'architrave si compone di due scritte: una in ebraico, RUACH ELHOIM, Spirito del Signore [Elhoim è plurale però], che conferma un interesse per la spiritualità ebraica già rilevabile dalla presenza del sigillo di Salomone. I rapporti della stessa Cristina di Svezia con l'ebraismo sono noti e ben documentati dalla Åkermann nel cap. X del libro del 1991. Sono sia rapporti personali, sia tramite Vossius, addetto come sempre al reperimento di manoscritti originali. Cristina, che conosceva l'ebraico, nel 1686 intervenne personalmente a favore degli ebrei del ghetto di Roma, ed aveva sempre incoraggiato i programmi di pacificazione fra le due fedi. Naturalmente i suoi interessi culturali privilegiavano il misticismo ebraico e la Kabbala.

La seconda scritta, collocata sotto la scritta in ebraico, suona: HORTI MAGICI INGRESSUM HESPERIUS CUSTODIT DRACO ET SINE ALCIDE COLCHICAS DELICIAS NON GUSTASSET IASON. [*Il drago esperio custodisce l'ingresso del magico giardino e senza Ercole Giasone non avrebbe gustato le delizie della Colchide*] Il riferimento al vello d'oro compariva in un'altra epigrafe, oggi perduta, situata sul portone di Villa Palombara: VILLAE IANUAM TRANANDO RECLUDENS IASON OBTINET LOCUPLES VELLUS MEDEAE. [*Oltrepassando la porta della villa lo scopritore Giasone ottiene il ricco vello di Medea*] Le iniziali delle nove parole generavano un acrostico, VITRIOLUM, che significa *Visita Interiora Terrae Rectificando Invenies Occultum Lapidem Veram Medicinam*. Come ha suggerito Mino Gabriele, si tratta di temi ricorrenti nei testi paracelsiani del '500 e successivamente nella letteratura dei rosacroce. Peraltro il tema del vello d'oro – diffuso nella letteratura alchemica per ovvie ragioni – ricorre anche nell'*Atalanta fugiens* nel commento agli emblemi I, XIV e XXV. Ma è presente soprattutto nella *Bugia*, la raccolta di versi alchemici indirizzati a Cristina di Svezia. Nell'interpretazione di Gabriele il tema del vello d'oro ha un significato più ampio di quello alchemico – ma non incompatibile con questo - ed allude al veicolo dell'anima, la veste splendente di cui si parla anche nell'*Inno della perla*, perduta in seguito alla discesa dell'anima nel corpo e riacquistata dopo la liberazione dal corpo e la risalita verso il regno del Padre.

GLI STIPITI E LA SOGLIA

Sugli stipiti e sulla soglia sono impressi i simboli tradizionali dei sette pianeti, ciascuno accompagnato da una iscrizione. L'ordine di lettura degli stessi che io suggerisco presuppone che il Palombara, forse su ispirazione della stessa Cristina, abbia adottato l'ordinamento planetario definito «egiziano», il che confermerebbe la natura ermetica del manufatto (l'unica differenza rilevabile è il mutamento di posto tra Venere e Mercurio). Partendo quindi dalla soglia e risalendo lungo gli stipiti (e leggendo da destra a sinistra) abbiamo: Luna, Sole, Mercurio, Venere, Marte, Giove Saturno. Questo percorso tuttavia non è il percorso alchemico suggerito dalle corrispondenze tra pianeti e metalli, ovvero è il classico percorso alchemico rovesciato, perché partiremmo dall'Argento e dall'Oro come già acquisiti, risalendo a ritroso la scala dei metalli da cui sono stati ricavati, per arrivare infine al Piombo cioè al Nero, la materia prima.

PIANETI E METALLI

Credo sia utile soffermarsi un attimo sulle corrispondenze fra metalli e pianeti. Occorre precisare che esse sono variabili. Celso, un autore medioplatonico del II sec., fornisce la seguente tavola di corrispondenze, che egli collega alla «scala dalle sette porte» simbolo del percorso iniziatico dei misteri di Mithra. Secondo la sua descrizione (VI 22) avremmo una sequenza Saturno-Piombo, Venere-Stagno, Giove-Bronzo, Mercurio-Ferro, Marte-Mixtum di metalli, Luna-Argento, Sole-Oro. [Tale sequenza planetaria ha suscitato infiniti dubbi, perché non corrisponde a nessuna delle due classiche sequenze note, quella egizia e quella caldaica, e purtroppo nemmeno a quella mitriaca, quale risulta dai mitrei di S. Prisca a Roma e Felicissimo a Ostia. Essa è puramente e semplicemente la sequenza della nostra settimana, che però nella versione di Celso non si può definire 'planetaria' perché la settimana definita ufficialmente planetaria deriva – attraverso un computo complesso che qui non è caso di esaminare – dal sistema planetario caldaico col Sole al centro dei pianeti (Luna Mercurio Venere Sole Marte Giove Saturno)]. Agrippa di Nettesheim, nel *De occulta philosophia* (I 23 - 28) fornisce una diversa tavola di corrispondenze: Sole-Oro, Luna-Argento, Saturno-Piombo e Oro, Giove-Stagno (Argento e Oro), Marte-Rame, Venere-Argento e Rame. Le corrispondenze suggerite da Mino Gabriele concordano in parte con quelle di Agrippa, e sono: Saturno-Piombo, Giove-Rame, Marte-Ferro, Venere-Rame, Mercurio-Mercurio, Sole-Oro, Luna-Argento.

Una lettura in chiave alchemica della porta richiede quindi di cominciare dall'alto. Tuttavia è possibile anche una lettura filosofica della porta, che in questo caso alluderebbe al viaggio di risalita dell'anima attraverso le sfere planetarie. Di fatto nella letteratura ermetica esistono entrambi questi percorsi. Nei frammenti alchemici che vanno sotto il nome di Ermete Trismegisto abbiamo infatti il classico passaggio dal Nero del Piombo di Saturno – la materia prima – al Rame, Ferro e Stagno per opera del fuoco, e infine, attraverso il Mercurio, arriviamo all'Argento e all'Oro, Luna e Sole. Tuttavia i trattati canonici del *Corpus Hermeticum*, in particolare il I e più importante insieme all'*Asclepius*, il *Poimandres*, descrive il viaggio di discesa e risalita dell'anima attraverso le sfere planetarie (tema comune a tutta la cultura ellenistica, in particolare alla gnosi, sia pagana che cristiana). Questo trattato presenta significativi punti di contatto col testo biblico della *Genesi* (vedi l'ormai classico testo di Dodd, *La Bibbia e i greci*), e conferma la sintonia tra temi ermetici e temi cabalistici suggerita dalla presenza dei simboli ebraici sulla porta. Il *Poimandres* racconta infatti la genesi del cosmo, la creazione del primo essere androgino [questo tema, che ha una valenza alchemica e filosofica insieme, è presente nelle rime del Palombara ed era un'ossessione costante della stessa Cristina] e la sua caduta nella materia, e quindi la sua successiva risalita attraverso le sfere planetarie, grazie alla quale deposita tutte le scorie e si presenta nudo davanti al «guardiano della porta», lo stesso Poimandres [di nuovo il tema della porta], che lo ammette nell'*ogdoade* alla presenza del Padre. Questo secondo percorso filosofico parte da Saturno e torna a Saturno, il pianeta più distante dalla terra e più vicino al luogo sopraceleste oltre le stelle fisse. Come è noto Saturno è anche il simbolo della felice età dell'oro, come si legge in Esiodo e poi in Ovidio e Virgilio, ma anche in un testo *pahlavi* del IX sec., che riporta materiale avestico più antico di migliaia di anni (*Denkard IX*, Nask 1, 7). Il secondo percorso ascendente, che parte dalla Luna, culmina dunque nel pianeta simbolo dell'età dell'oro, che non a caso le dottrine mitriache assimilavano al Sole e nominavano pianeta tutelare dell'ultimo grado della scala iniziatica. Età dell'oro, peraltro, esplicitamente richiamata dal Palombara, che usa il frontespizio dell'*Aureum Seculum Redivivum* come simbolo della porta nel suo complesso.

LE ISCRIZIONI RELATIVE AI SIMBOLI DEI PIANETI

Passo ora all'esame delle iscrizioni accanto a ciascun pianeta seguendo il percorso alchemico e alcuni suggerimenti di Mino Gabriele. Il tema comune alle iscrizioni è il tema centrale dell'alchimia, il conseguimento della trasformazione dei metalli vili in Argento e Oro attraverso passaggi successivi dal Nero primordiale alla bianchezza e lucentezza dei metalli preziosi.

Iniziamo quindi dalla sfera di Saturno. QUANDO IN TUA DOMO NIGRI CORVI PARTURIENT ALBAS COLUMBAS TUNC VOCABERIS SAPIENS. [*Quando nella tua casa i neri corvi partoriranno bianche colombe allora sarai chiamato sapiente*] Le parti volatili della materia combusta nel forno si innalzano lasciando le scorie sul fondo del vaso. Annuncia lo scopo finale del percorso alchemico, il passaggio successivo dal Nero al Bianco. Ritroveremo questo motivo nella scritta che accompagna il simbolo di Mercurio. Esso è presente anche in componimento del Palombara (*Bugia 179, «Dal Corvo la Colomba vedrai nascere / Qual mirerai vestirsi alfin di porpora»*). Un'allusione al tema fondamentale dell'alchimia è presente nello stesso stemma dei Palombara, una colomba bianca su fondo azzurro.

Giove. DIAMETER SPHAERAE THAU CIRCULI CRUX ORBIS NON ORBIS PROSUNT. [*Il diametro della sfera, il tau della circonferenza, la croce del cerchio non giovano ai ciechi*] Si ricavano tre figure geometriche, cerchio, triangolo e quadrato, presenti nel frontespizio di Madathanus, nell'emblema XXI di Maier, e soprattutto nel fregio sovrastante l'architrave della porta. Esse non giovano ai ciechi, vale a dire a chi non ha nemmeno iniziato questo percorso.

Sfera di Marte. QUI SCIT COMBURERE AQUA ET LAVARE IGNE FACIT DE TERRA CAELUM ET DE CAELO TERRAM PETROSAM. [*chi sa bruciare con l'acqua e lavare col fuoco fa della terra il cielo e del cielo terra preziosa*] È il tema della conciliazione degli opposti, che sembra ripreso, secondo Mino Gabriele, dalla *Tabula Smaragdina*, alla quale peraltro si allude testualmente anche nel commento al I emblema di Maier. Lo stesso testo di Maier tratta il tema della conciliazione degli opposti nell'emblema XV.

Sfera di Venere. SI FECERIS VOLARE TERRAM SUPER CAPUT TUUM EIUS PENNIS AQUAS TORRENTUM CONVERTES IN PETRAM. [*Se avrai fatto volare la terra sopra la tua testa con le sue penne convertirai in pietra le acque dei torrenti*] Anche questa sembra un'eco dell'emblema XXXVI dell'*Atalanta fugiens* (*Lapis projectus est in terras, & in montibus exaltatus, & in aëre habitat, & in flumine pascitur, id est, Mercurius*). Le parti volatili della materia, grazie al fuoco, salgono in alto, mentre vengono fissate le parti mercuriali più sottili.

Accanto a Mercurio si legge: AZOT ET IGNIS DEALBANDO LATONAM VENIET SINE VESTE DIANA. [*azot e fuoco imbiancando latona Diana viene senza veste*] Il riferimento all'emblema XI dell'*Atalanta fugiens* (*Dealbate Latonam & rumpite libros*) questa volta è esplicito, perché torna pressoché identico in una canzone del Palombara che è un lungo commento all'invito *Dealbate Latonam & frangite libros* [178 sgg.]. Il mercurio e il fuoco fanno diventare bianca ovvero purificano la materia oscura. Il motivo è centrale, e non a caso era compariva nella sfera di Saturno (i corvi neri diventano bianche colombe).

Passiamo alla sfera del Sole. FILIUS NOSTER MORTUUS VIVIT REX AB IGNE REDIT ET CONIUGIO GAUDET OCCULTO. [*nostro figlio morto vive. Il re torna dal fuoco e gode dell'occulto connubio*] Il motivo del re che risorge dal fuoco è presente nel XXIV emblema dell'*Atalanta fugiens*: il connubio è quello dello zolfo col mercurio, come risulta dal XXXIII emblema, che svolge di nuovo il motivo del fuoco che vivifica e fortifica, in relazione al mito della Fenice e ancora nell'emblema XXXV in

relazione al mito di Achille e Teti. Questa sfera dovrebbe essere quella conclusiva, perché abbiamo trovato l'oro, ma resta una sfera sottostante, quella della Luna, che in termini alchemici corrisponde all'Argento. Mino Gabriele interpreta questo segno come il simbolo della monade, e legge il segno del Sole come Sole e Luna insieme, cioè come un composto di Oro e Argento. Ma io ritengo che il simbolo sulla soglia non sia la Monade (che peraltro è completamente diverso dal simbolo della monade di John Dee, la *Monade geroglifica*), ma semplicemente la Luna, per il motivo banale che i pianeti sono sette, e sette sono i segni.

Nella soglia, tutto intorno al segno della Luna, si leggono due iscrizioni, La prima è una iscrizione *palindroma* che suona SI SEDES NON IS, ovvero «se siedi non vai» e «se non siedi vai». L'invito è a varcare la soglia, se vuoi iniziare il viaggio. La seconda iscrizione sembra ribadire il valore esortativo della prima: EST OPUS OCCULTUM VERI SOPHI APERIRE TERRAM UT GERMINET SALUTEM PRO POPULO. [*È opera occulta del vero sapiente aprire la terra affinché generi la salvezza del popolo*] Il vero sapiente deve intraprendere questo viaggio di salvezza, che salverà se stesso e l'umanità intera. L'esortazione a intraprendere un viaggio, che parte dalla sfera della Luna, la più vicina alla Terra, sembrerebbe suggerire l'idea del ritorno dell'anima nell'empireo, e quindi farebbe pensare ad una prevalenza della lettura filosofica della porta su quella alchemica.

Resta un ultimo problema da affrontare. La Porta alchemica, sicuramente opera del Palombara, ma altrettanto sicuramente non ignota a o addirittura ispirata da Cristina di Svezia, mostra numerose allusioni a due testi, quello di Maier e quello di Madathanus, che appartengono di fatto e di diritto alla letteratura rosacroceana.. Mino Gabriele ha descritto il Palombara come «un alchimista rosacroce nella Roma controriformista». Un riferimento esplicito ai Rosacroce, in effetti, compare in una delle due stesure della *Bugia*. Ma esiste anche un secondo riferimento ai Rosacroce, ancora più interessante, in un'altra opera del Palombara, il *Ludus Hermeticus*. Esso ha tutta l'aria di un appello ad Alessandro VII perché non ostacoli l'attività degli alchimisti rosacroceani a Roma. (Ma spero in Alessandro che la *rosa* / Rapita, facci ch'a noi venghi resa / Che sbandando del fato ogn'altra rissa / Risplenderà la porpora più rossa / E la *croce* che porta stretta in pugno / Sia del sperato ben sicuro pegno).

Il Palombara sapeva bene che la dottrina dei Rosacroce era di chiara marca protestante, e che nei manifesti rosacroceani, la *Fama* e la *Confessio*, il Papa di Roma veniva additato come l'Anticristo. Non a caso la dottrina rosacroceana era stata attaccata duramente da Mersenne e da Naudé in Francia. E ovviamente la stessa Cristina era a conoscenza dei rischi che correva proteggendo e collaborando di fatto con un alchimista rosacroceano. E tuttavia è ipotizzabile che sia lei che il Palombara perseguissero un programma di riconciliazione universale delle tre fedi, ebraismo, cattolicesimo e protestantesimo all'insegna di un comune denominatore cabalistico-ermetico-alchemico. L'esperienza fatta nel corso delle trattative per la pace di Westfalia dovevano aver convinto Cristina di Svezia che tale riconciliazione non era poi una missione impossibile. D'altra parte il suo paese era stato il campione della causa protestante – e indirettamente della causa rosacroceana – nel corso della Guerra dei Trent'anni, e anche se era diventata cattolica, non era diventata certo meno spregiudicata e disponibile verso una dottrina, come quella dei Rosacroce, che faceva largo spazio all'alchimia e alla *prisca philosophia*. Di fatto, la filosofia rosacroceana resta uno dei supporti culturali della Porta magica insieme all'ermetismo. E poiché le ipotesi di una derivazione della Massoneria dai Rosacroce sembrano a tutt'oggi attendibili, credo che la decisione di dedicare questa giornata di studi a Cristina di Svezia si confermi una scelta ponderata.